

La collana “UNA VITA DA AMARE”
raccolge vari racconti che vedono
protagonista RACHELE.

Un Album di Fotografie

Nina

Un'estate desiderata

Il mistero della vecchia signora

PREFAZIONE

Il vento soffiava imprecando e la schiaffeggiava.

Armida si trovava, al centro di un mare d'erba, in piedi, avvolta di niente: un misero abitino estivo le si appiccicava addosso, facendola sentire ancor meno coperta di quanto fosse.

Un cielo cupo la sovrastava e le dava un senso di oppressione profonda.

Camminava a fatica, contrastando la forza del vento.

Doveva raggiungere un luogo, là in fondo... raggiungere ciò che più che vedere percepiva.

Man mano che procedeva si delineava

l'ombra di un oggetto, fermo, rigido, contro cui il vento nulla poteva: si arrestò all'improvviso: di fronte a lei si ergeva una piccola lapide spoglia, con un vaso rovesciato, dal quale traboccava un liquido scuro, vischioso.

Armida non voleva che quella massa la raggiungesse, e cercava di indietreggiare, ma il vento la contrastava e lei non poteva muoversi.

Infilò le dita tra i capelli, schiacciando con il palmo delle mani le tempie, quasi volesse far scaturire dalla sua mente una forza che le permettesse di fare qualcosa.

Terrorizzata gridò, gridò, gridò!

LA VECCHIA SIGNORA

Milano cominciava a starmi stretta.

Da ragazza l'adoravo, non potevo neppure immaginare di andare altrove.

Amavo il suo senso di piena libertà, convinta di poter fuggire da tutto e da tutti solo girando l'angolo di casa, prendendo un tram, immergendomi nella scia frettolosa della folla, e in essa scomparire.

Il tempo delle ribellioni e delle fughe era finito: erano trascorsi sei anni dal giorno in cui, con una semplice e unica valigia, avevo lasciato la casa di mia madre, per vivere con Vittorio; un anno dopo nascevano Sara e Arianna, le nostre invidiatissime gemelline.

Le lunghe passeggiate nel parco il mattino

presto, prima di raggiungere l'ufficio, per dare un momento di libertà a Zar, il nostro boxer, non ne davano, in realtà, sufficientemente alle bambine, che avevano bisogno di spazi verdi propri, dove poter giocare a qualsiasi ora.

A noi piaceva la bruma mattutina che aleggiava al parco Sempione, quando incontravi soltanto cani con i loro padroni.

Con questi ultimi, non ancora del tutto svegli, solo poche parole, un cenno, nulla più, soltanto l'occhio attento agli incontri tra i nostri amici a quattro zampe.

Poi un fischio, un richiamo, e via.

Il parco tornava silenzioso, quasi quel risveglio l'avesse disturbato, e tornasse a sonnecchiare, in attesa della luce del giorno più brillante e del vociare dei bimbi, ancora non impegnati a scuola, accompagnati da mamme, nonne e tate.

La sera, prima di tornare a casa per la cena, si ripeteva la passeggiata.

Allora si era tutti più ciarlieri.

Il possedere un amico a quattro zampe, ci accomunava, si arrivava anche a delle

amichevoli confidenze.

Erano momenti piacevoli, rilassanti per noi adulti, ma non certo per Sara e Arianna, costrette a seguire gli orari dei cani milanesi e poi a rinchiudersi nel piccolo appartamento del centro cittadino, o nel nostro ufficio, che pur beneficiando di una sala giochi approntata per loro, non le rendeva sufficientemente felici.

Inoltre Arianna soffriva di mal di gola e spesso le saliva la febbre, con mia grande preoccupazione.

Sara stava bene, ma assai vivace e ribelle a qualsiasi costrizione, aveva sempre voglia di uscire per correre e giocare, non con i cani, ma con gli altri bambini.

Tutto questo mi costringeva a lasciare spesso l'ufficio.

Non volevo una baby-sitter, ero decisa a fare tutto da sola.

Vittorio trovava difficile gestire le vendite dei campionari d'abbigliamento, senza la mia costante presenza.

Arrivò così il momento in cui decidemmo di cambiare casa: saremmo andati a vivere in

per la più tranquilla provincia.

Dopo circa mezz'ora usciamo dall'autostrada, e ci troviamo nei pressi di una piccola stazione ferroviaria.

"Vittorio, ecco la stazione, ora gira a destra, il paese deve essere questo".

"Se lo dici tu! Con questa pioggia io non vedo nulla."

"L'impiegato dell'agenzia ha detto che era la seconda casa del viale. Fermati sarà questa."

"Questa è una villa antica, è troppo bella, credo sia impossibile!"

"Vittorio, tu non vuoi mai credere che io nella vita ho tutto ciò che desidero! Ti ricordi cosa dissi all'agenzia?"

"Sì, ricordo che chiedesti la luna e tutti ridemmo: volevi una casa grande, di tipo vecchiotto, un poco romantica, con un giardino spazioso e alberi di vecchia data, lontana dal centro del paese e vicino alla stazione. Volevi che il paese avesse i marciapiedi e che ci fossero le scuole, almeno fino alle medie.

campagna, organizzando diversamente tutta la nostra vita.

Pensavo di trovare uno spazio per l'ufficio nella casa stessa e viaggiare, per le presentazioni delle collezioni di moda, solo durante gli orari della scuola materna.

Continuo a leggere sul giornale gli annunci di vendita di case, anche se mi sono già rivolta a mille agenzie.

Squilla il telefono:

"Pronto."

"Signora Rachele? Avremmo da proporle una casa."

"Davvero? Finalmente, mi dica!"

"Sarebbe disposta a venire ora? La padrona abita in Sicilia e l'abbiamo trovata per caso. Partirà domani".

"Certo che veniamo, mi dia l'indirizzo."

Saliamo in macchina tutti quanti, io Vittorio e le piccole, stanche e assonnate, ma noi siamo impazienti.

Affrontiamo coraggiosamente il traffico dei pendolari, che, a fine giornata, lasciano Milano

Ricordo che l'impiegato ridendo ti rispose.

- Null'altro Signora?" e tu seria continuasti dicendo: "Be' non deve essere distante da Milano più di mezz'ora."

"Esatto! Allora la casa è proprio questa, perché ad occhio e croce risponde a tutti i requisiti richiesti!"

Con estrema sicurezza invito Vittorio a fermare la macchina, e, con le bimbe assonnate in braccio a noi, ci avviamo verso la casa.

La nebbia si alterna a improvvisi colpi di vento, con forti temporali.

I dolci mesi primaverili, rosei per il fiorire dei pruni, delle forsizie e delle magnolie, pigri per i primi caldi, nessuno li ricorda più, ormai all'inverno, dopo giorni di pioggia continua, succede repentina l'estate, e, specialmente a Milano, non è più possibile godere di quel dolce avvicinarsi delle stagioni, con i loro profumi e colori.

In città la vita è intessuta di grigio, di fumo, di grida, di stridii.

Sto pensando a tutto ciò mentre entro nel

viale d'ingresso di quella proprietà di campagna.

La pioggia ticchetta sopra gli ombrelli aperti, che poco riescono a riparare, perché il vento è padrone e si infila anche nella giacca leggera che indosso, facendomi rabbrivire.

Sara, mi cinge il collo, schiacciando il viso contro la mia guancia, e coprendola di mille piccoli baci.

Arianna, in braccio a Vittorio, si lamenta per la stanchezza e il freddo.

La pioggia scrosciante si abbatte contro la casa, inondando i vecchi muri, tinti di un pallido verde.

Al primo piano una persiana sbatte agitata dal vento, mentre dei lunghissimi rami, di un maestoso cedro del libano, sembrano graffiare i fianchi dell'edificio.

La casa si presenta con un aspetto un poco sornione, incurante di quanto le accade intorno, mentre le nubi cariche di pioggia, proiettano su di lei ombre inquietanti.

Mi torna alla mente un vecchio film, nel quale una donna anziana affronta un'impervia